

CDLXI. SEDUTA

SABATO 1° LUGLIO 1950

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi	Pag.	17985
Interpellanza (Svolgimento):		
TERRACINI		18000
GALATI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni</i>		18003
Interrogazioni:		
(Annunzio)		18005
(Svolgimento):		
PETRILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>		17986
PERSICO		17987, 17997
CHIARAMELLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>		17988
MACRELLI		17991, 17992
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i>		17991, 17993
MERLIN Angelina		17994
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>		17996
JANNUZZI		17996
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>		17997, 17998
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>		17998
BIBOLOTTI		17999
RIZZO Giambattista		18000, 18004
GALATI <i>Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni</i>		18004

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Alberti Antonio per giorni 30.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Do lettura di un'interrogazione dell'onorevole Persico al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro di grazia e giustizia: « per sapere se non sia il caso di dar rapido corso alla proposta dell'interrogante, formulata nella seduta del Senato del 18 ottobre 1949, discutendo sul bilancio della Giustizia, con la quale « invitava il Governo a provvedere ad una organica unificazione degli uffici legislativi presso il Ministero di grazia e giustizia ».

« Ciò per evitare gravissimi inconvenienti, come ad esempio i seguenti: a) nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 marzo 1950, n. 64, è stata pubblicata la legge 23 febbraio 1950, n. 66, contenente « Modificazioni al regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033 e al regolamento di esecuzione approvato con regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 1361, per quanto ha riferimento alle sanzioni penali » nella quale, all'articolo 2, si commina la pena della « detenzione », mentre tale pena è stata abolita nel Codice penale vigente, che è in vigore dal 1° luglio 1931; b) nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 marzo 1950, n. 69, è stato pubblicato un bando di con-

La seduta è aperta alle ore 9.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

corso per esami a posti di assistente tecnico nell'Amministrazione della sanità pubblica bandito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel quale il limite di età per partecipare al concorso è elevato a 35 anni: 1° per coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra 1915-18; 2° per i legionari fiumani, senza considerare che tali reduci, o tali legionari, hanno oggi oltrepassato l'età di 50 anni » (1223).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Il problema del coordinamento dell'attività legislativa ha sempre formato oggetto della vigile attenzione del Governo, il quale si rende ben conto della duplice esigenza, d'ordine sostanziale e formale, che esso comporta: mantenere, attraverso il succedersi nel tempo delle norme, la fondamentale unità del sistema giuridico-positivo, assicurare la più chiara ed esatta formulazione tecnico-giuridica dei provvedimenti legislativi.

La materia è destinata a trovare una sistemazione definitiva nella legge sulla Presidenza del Consiglio, che sarà presentata al Parlamento; nello schema, in avanzato corso di elaborazione, vengono delineati i caratteri dell'opera di coordinamento che spetterà all'Ufficio studi e legislazione della Presidenza, in armonia ed a necessario integramento di quella che si svolge presso gli Uffici legislativi dei singoli Ministeri, ed in particolare del Ministero di grazia e giustizia.

Per altro i due « inconvenienti » lamentati dall'onorevole interrogante hanno sostanzialmente una portata limitata e non sono riferibili a manchevolezze dell'attuale sistema.

Per quel che concerne il primo caso, e cioè la dizione « pena di detenzione », contenuto nell'articolo 2 della legge 23 febbraio 1950, n. 66, può agevolmente rilevarsi che il relativo disegno di legge, nella formulazione del Governo — quale fu sottoposto alla approvazione dell'8ª Commissione legislativa del Senato — (allegato n. 1) recava la esatta dizione di « pena detentiva » che è espressione comprensiva di entrambe le pene restrittive della libertà personale previste dal codice penale. Ciò era necessario, dovendosi rendere applicabile la disposizione a tutte le ipotesi di reato previste dalla legge speciale 15 ottobre 1925, n. 2033, le quali, come è noto, rivestono a volte il carattere di delitto e sono quindi punibili con la reclusione, a volte quella di contravvenzione, e sono quindi punibili con l'arresto.

La Commissione senatoriale per ragioni che non emergono dal resoconto ufficiale della seduta del 17 novembre 1949 (allegato n. 2) ritenne di modificare la primitiva dizione in quella di « pena di detenzione » certamente inesatta ed equivoca, che fu mantenuta nel testo successivamente approvato dalla Camera dei deputati (allegato n. 3). Un tempestivo intervento dei Ministri interessati — agricoltura e giustizia — in seno alle competenti Commissioni avrebbe forse potuto rimediare all'inconveniente. Ciò non toglie che l'errore non sia in alcun modo addebitabile agli uffici legislativi, i quali avevano preparato il provvedimento con l'esatta formulazione, ed è appena il caso di aggiungere che un errore di tal genere non poteva essere eliminato in sede di « visto » del Guardasigilli, il cui controllo come è noto, riguarda solo la esatta corrispondenza fra il testo promulgato e il testo approvato dalla Camera.

Si tratta, ad ogni modo, di un errore che, pur essendo indubbiamente criticabile dal punto di vista teorico, non può avere alcuna apprezzabile conseguenza pratica, perchè una intelligente interpretazione può facilmente dare alla norma la sua portata.

La segnalazione dell'onorevole Persico ha tuttavia dato occasione alla Presidenza del Consiglio di rinnovare la raccomandazione, già rivolta ai Ministri, di mantenere con le Commissioni legislative sempre più stretti contatti, al fine di poter sempre intervenire, nei modi consentiti dai regolamenti delle Camere, a ciascuna seduta nella quale vengano in discussione provvedimenti di loro competenza.

L'altro rilievo dell'onorevole Persico riguarda la menzione in un bando di concorso per assistenti e tecnici schermografici, di reduci della guerra 1915-18 e dei « legionari fiumani » fra le categorie ammesse a fruire del beneficio dell'aumento a 35 anni del limite di età per la partecipazione al concorso stesso.

Si tratta di un atto amministrativo non soggetto, per la sua stessa natura, ai riscontri formali e in genere all'azione di coordinamento degli uffici legislativi che viene esercitata invece nei riguardi dei provvedimenti destinati ad avere forza di legge o contenenti norme regolamentari.

Tuttavia, sul punto è stata richiamata l'attenzione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica sì da evitare per l'avvenire il ripetersi di simili imperfezioni tecniche, che, pur

non dando luogo a conseguenze pratiche, costituiscono senza dubbio spiacevoli anacronismi e sicuramente non giovano al prestigio della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Onorevoli colleghi è con senso di vivo compiacimento che ringrazio il Ministro, non soltanto di essere venuto personalmente a rispondere ad una interrogazione che aveva un certo rilievo pratico, ma anche per aver dato una risposta così esauriente e rassicurante da far sì che io posso rendermi sicuro interprete del Senato ringraziando il Governo di quanto ha annunciato.

Prima di tutto sono grato al Ministro Petrilì di avermi garantito che, quando si presenterà il disegno di legge per attuare l'articolo 95 della Costituzione, come ho richiesto esplicitamente nei discorsi del 29 ottobre 1948 e del 18 ottobre 1949, pronunciati al Senato, sarà costituito in esso un unico ufficio legislativo, il quale, pur non sopprimendo gli uffici dei singoli Ministeri, coordinerà tutta l'attività del Governo, in modo da evitare le discrepanze, le discordanze, gli errori e le contraddizioni che oggi si notano in molte leggi.

Quanto poi ai due casi da me posti in rilievo nell'interrogazione, sono esatte le osservazioni del Ministro.

Un caso è quello che riguarda la legge per le modificazioni al regio decreto-legge 15 ottobre 1925 e al Regolamento di esecuzione 1° luglio 1926 che disciplinano la preparazione ed il commercio delle sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari. L'errore fu fatto in una discussione alla Commissione di agricoltura al Senato del 17 novembre 1949, e ne ho sott'occhio il testo. Non si sa come sia avvenuto, ma ad un certo momento, si cambiò la formula della « pena detentiva » nel testo proposto in pena di « detenzione », dimenticando che il codice del 1931 aveva abolito la pena della detenzione. Dice il Ministro: che cosa si poteva fare? Siccome la legge passò alla Camera, attraverso un messaggio del 18 novembre 1949, bastava avvertire la Commissione di giustizia della Camera che era sfuggito un errore, e questo errore si sarebbe potuto correggere.

Quindi, se un ufficio legislativo centrale fosse esistito, forse avrebbe potuto ovviare a tale inconveniente che non è di grande rilievo, ma che ha dato luogo a molti rimarchi specialmente nel-

l'ambiente giudiziario. Sono stato interpellato da molti magistrati, anche di alto rango, i quali mi hanno detto: ma come fate a parlare ancora di « detenzione » se questa pena non esiste da dieci anni! Il secondo caso, è vero, riguarda un provvedimento interno, ma esso è firmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Ora il Presidente del Consiglio che attribuisce una eterna giovinezza ai reduci della guerra 1914-18 e ai reduci fiumani, tanto da ammetterli ai concorsi attuali, purchè non abbiano più di 35 anni di età, compie opera miracolosa, ma purtroppo impossibile.

Voglio fare un'altra osservazione, per dimostrare come si ripetono questi errori, e come sia veramente necessario un ufficio legislativo centrale. Vi è un decreto ministeriale del 13 febbraio 1950, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* dell'8 aprile, che vale la pena di leggere, perchè in una rivista, non amica dell'attuale Governo, è riportato con questo titolo « Problemi della ricostruzione. Finalmente! Leggi chiarissime! ».

È un piccolo decreto del Ministro delle finanze che comincia così: « Visti gli articoli 6 del regio decreto-legge 11 marzo 1923, n. 560 e dell'annessa convenzione, pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* n. 72 del 27 marzo 1923; visto il regio decreto legge 18 gennaio 1932, n. 14, convertito nella legge 7 aprile 1932, n. 356, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 26 del 2 febbraio 1932; visto il decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1944, n. 317, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 85 del 23 novembre 1944; visto il regio decreto legislativo 27 maggio 1946, n. 501, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 133-7 del 10 giugno 1946; visto il decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 525, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 121 del 26 maggio 1948; visto il decreto ministeriale 14 dicembre 1948, registrato alla Corte dei conti, il 17 dicembre 1948, registro n. 13, foglio n. 281; visto il decreto ministeriale 25 febbraio 1949, registrato alla Corte dei conti il 31 marzo 1949, registro n. 4, foglio n. 132;

Ritenuto che, anteriormente al periodo bellico, si è proceduto alla fabbricazione di scatole di cerini con tiretto privo di elastico, di ferretto e di lunetta carta copricerini;

che, successivamente, la chiusura è stata assicurata con aletta laterale ricavata sul tiretto stesso;

che, la Commissione tecnico-amministrativa, nella riunione dell'11 novembre 1949, ha ritenuto che le innovazioni apportate alla fabbricazio-

ne rappresentano vantaggi economico-fiscali e si è riservata di tenerne conto nella revisione del prezzo di vendita dei fiammiferi e della relativa imposta a partire dal 1° giugno 1948;

che è pertanto necessario sanzionare le innovazioni anzidette. Decreta ecc. ecc. ».

Ora, dico la verità, fare un accenno a sette leggi e a molte considerazioni di ordine tecnico per arrivare a dire che si rifà la scatoletta dei cerini col taglio automatico per poterla aprire, sì, sarà un eccesso di zelo; ma penso che se ci fosse un ufficio centrale legislativo, avrebbe certamente trovato una forma abbreviata, per non far credere che si è dato fondo all'universo e che finalmente si è emesso un decreto che mette a posto tutta la vita nazionale!

Sono piccole cose, onorevole Ministro, ma che hanno la loro importanza per quel buon nome che la giovane Repubblica italiana si sta formando con grave fatica. Non dobbiamo prestare il fianco alle facili critiche, le quali possono far credere che il nuovo regime è meno solerte, meno vigile di quello che dovrebbe essere per la vera ricostruzione del Paese, quella che attiene alle esigenze più urgenti, materiali e morali.

Concludendo, ringrazio di nuovo l'onorevole Ministro, e prendo atto con grande attesa delle sue assicurazioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la interrogazione dei senatori Macrelli, Zanardi, Fazio, Filippini, Bergmann, Raja, Persico e Boccioni, ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici: « per conoscere le ragioni per cui non si finanzia la prima Giunta U.N.R.R.A.-CASAS, nonostante che in una pubblicazione dell'E.C.A. sia stata data la notizia di uno stanziamento di 15 miliardi » (1019).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaramello, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per rispondere a questa interrogazione.

CHIARAMELLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, il 18 marzo u. s. alla Camera dei deputati ebbi l'onore di rispondere ad analoga interpellanza presentata dai colleghi onorevoli Casoni e Biagioni.

In quella sede, pure allegando dati di fatto sulla feconda attività svolta dall'U.N.R.R.A.-CASAS a favore dei senza tetto e delle classi più umili in questo ultimo quadriennio, feci presente una serie di disposizioni emanate ed in corso di emana-

zione da parte del Ministero dei lavori pubblici in materia di ricostruzione edilizia, oltre il Piano Fanfani, che mettevano in dubbio la convenienza di incrementare ulteriormente questa benemerita istituzione, a carattere eccezionale e transitorio, ed avvertivo che anche in questo campo ci si avvia ormai alla normalità.

Oggi non ho ragione di modificare il punto di vista allora espresso, ma posso assicurare gli onorevoli interpellanti che un passo notevole, per opera, in particolare, dei Ministri Pella ed Aldisio, e dell'alacre e fattivo Presidente della 1ª Giunta, on. prof. Colonnetti, e del suo collaboratore, ing. Bongiovanni, è stato fatto dal Governo, per continuare a tenere in vita l'U.N.R.R.A.-CASAS, la cui attività merita tuttavia di essere segnalata alla pubblica riconoscenza.

Infatti nel campo delle nuove costruzioni sino al 31 dicembre 1949 si sono appaltati n. 4.028 appartamenti, sorti in 155 località disseminate in tutto il territorio nazionale, da Monfalcone a Villa S. Giovanni, là dove era maggiore il numero dei sinistrati senzاتetto strettamente nullatenenti.

Il costo medio a vano, che nel 1946 è risultato pari a L. 158.000, è salito per la parte dei lavori eseguiti nel 1947 a L. 319.000, mentre per i lavori eseguiti nell'anno 1948 ha raggiunto la somma di L. 268.000 a vano, per il 1949 si può prevedere un costo medio a vano di L. 250.000, sicchè il costo medio ponderale a vano risulta pari a L. 247.000 circa, ivi compresa ogni spesa per i lavori *extra forfait* e che prudenzialmente si deve arrotondare a L. 260.000 per vano.

In tale costo sono comprese rifiniture, dotazioni interne, (vasca a poltrona, armadi con piano di appoggio, cucina economica, tavoli di preparazione, ecc.), e sistemazioni esterne (spianamento del terreno, recinzione, stradine di accesso, muretti di sostegno ecc.) che normalmente non sono incluse nel costo a vano.

A tali risultati si è giunti standardizzando le costruzioni, unificando gli infissi, gli apparecchi igienico-sanitari, le cucine, studiando progetti dettagliatissimi, effettuando con la massima prontezza i pagamenti dovuti, ed avendo a disposizione uno scelto personale tecnico.

Una ultima segnalazione si deve fare: nel programma 1949 si sono tenute nel massimo conto le necessità dei profughi giuliani e dalmati, di cui ben 12.000 famiglie risultavano bisognose di soccorso.

Cosicchè sono stati costruiti in modo specifico per tale categoria dei senzatetto i seguenti villaggi:

Gorizia	alloggi	88
Monfalcone	»	88
Grado	»	20
Ronchi	»	32
Gradisca	»	20
S. Giorgio di Nogaro	»	32
Brescia	»	40

Totale alloggi 320

Devesi inoltre rilevare che le costruzioni di che trattasi sono state effettuate in molti casi in zone di montagna e che una notevole percentuale delle costruzioni stesse è risultata più onerosa perchè si sono dovute adottare per essa le strutture inerenti alle zone sismiche.

Le spese generali comprendenti il personale, le spese di cancelleria, di affitto locali, di posta e telegrafo, ecc. sono state pari al 6 per cento circa dell'importo dei lavori, quindi minime: e dovrebbe ciò servire ad esempio a tutti gli Enti statali e parastatali.

Non è fuori luogo rilevare che oltre ai lavori *extra forfait* relativi alle costruzioni delle casette, che hanno raggiunto la irrisoria cifra dell'1 per cento, per venire incontro alle gravi condizioni finanziarie di alcuni Comuni, si sono eseguiti lavori che i Comuni stessi avrebbero dovuto effettuare direttamente.

L'onere di tali lavori lo si è assunto perchè si è cercato di evitare sia un troppo gravoso sacrificio ai Comuni, sia intralci alla rapida immissione nelle nuove case dei senzatetto che già da anni vivevano in tristissime condizioni, opera quindi meritoria e senza intralci burocratici pesanti e improduttivi.

Nei 4.028 appartamenti costruiti hanno trovato o troveranno alloggio, senza essere sovraffollati, n. 25.000 persone circa.

Per l'aiuto dato alla ricostruzione mediante trasporto gratuito e anticipi di materiale e di fondi per mano d'opera, anticipi che vengono effettuati gradatamente man mano che i lavori di ripa-

razione si sviluppano unitamente ad una continua assistenza tecnica da parte del personale dell'Ente, il lavoro si può sunteggiare come in appresso: Vani effettivi riparati fino al 31 dicembre 1949: 276.140; vani in corso di riparazione al 31 dicembre 1949: 3.519; persone che vi hanno potuto trovare alloggio: circa 420.000; anticipazioni di materiali e mano d'opera effettuate fino al 31 dicembre 1949: 2.839.524.438; rimborsi richiesti al Genio civile a tutto il 1949: 2.822.264.904; rimborsi ottenuti dal Genio civile a tutto il 1949: 2.013.848.630; residuo credito presso il Genio civile al 31 dicembre 1949: 808.416.274.

Per facilitare ai sinistrati più bisognosi il compito di riparare le loro case, si sono cercate le soluzioni più idonee per fornire materiali a prezzi notevolmente inferiori a quelli del mercato. Così, ad esempio, nel maggio del 1948, allorchè più sentita era la scarsità del legname da opera ed il prezzo aveva raggiunto sul mercato quote proibitive (travi asciate U.T. lire 17.000 al mc. e tavolame lire 24.000), si ottenne dal Ministero della agricoltura e foreste delle assegnazioni di tronchi di abete che sottoposti a segazione consentirono di distribuire ai sinistrati travi U. T. a lire 11.000 e tavolame a lire 17.000 circa.

Con le economie che i sinistrati hanno potuto realizzare nei prezzi dei materiali e sul trasporto degli stessi, essi hanno praticamente potuto provvedere alla riparazione della loro casa superando quasi totalmente l'insufficienza del contributo statale, ma soprattutto, ed è ciò l'importante, risolvendo con rapidità il problema della casa.

Nello svolgimento di tale lavoro si è avuto cura di scegliere e utilizzare le fonti di produzione le più vicine alle zone di impiego, al fine di mantenere l'incidenza dell'onere dei trasporti nei più ristretti limiti possibili.

Fin dall'inizio di una tale attività di anticipazione l'U.N.R.R.A.-CASAS ha però dovuto constatare che il solo trasporto dei materiali anticipati (laterizi, ferro, legname, ecc.) non era sufficiente a mettere i sinistrati in condizioni di riparare o ricostruire la loro casa, ed ha ritenuto necessario continuare ad effettuare i trasporti dei materiali complementari (sabbia, ghiaia, pietra, ecc.), nonchè altri materiali occorrenti per la costruzione procurati direttamente dagli interessati.

1948-50 - CDLXI SEDUTA

DISCUSSIONI

1° LUGLIO 1950

Il quintalaggio trasportato, ripartito per anni di gestione e complessivamente fino a tutto il 31 dicembre 1949, risulta come in appresso :

1946	Ql.	768.101
1947	»	4.850.193
1948	»	5.435.756
1949	»	4.214.783
Totale		Ql. 15.268.783

Dall'esame delle cifre rappresentanti i trasporti effettuati nel 1948 e 1949 si può rilevare che il quintalaggio dei materiali complementari trasportati rappresenta oltre l'85 per cento dei materiali anticipati, e la più elevata incidenza si verifica soprattutto nelle zone ove prevale la costruzione in pietra (Abruzzo, Cassinate, Salernitano, Friuli).

Se si considerano le spese complessive (gestione trasporti, personale, varie, ecc.) relative a tale attività, si ha che la spesa media per tale aiuto è stata ponderalmente per tutta l'attività svolta fino al 31 dicembre 1949 di lire 13.000 per vano.

È bene ricordare che con una tale attività della prima Giunta dell'U.N.R.R.A.-CASAS sono oltre 75.000 famiglie che hanno potuto ricostruire il loro focolare e ripristinare il loro patrimonio immobiliare.

Assistenza sociale e familiare ed aiuto all'artigianato: purtroppo si contano a decine di migliaia gli italiani che hanno dovuto vivere per anni in caverne o in baracche o in condizioni di promiscuità, di affollamento, di igiene orribili. Il dar loro un tetto non è che risolvere molto parzialmente le necessità di queste famiglie poichè, non più sorrette da alcuna norma morale o di vita civile, ormai abituate ad una vita estranea ad ogni osservanza di regole igieniche e sanitarie, sfiduciate dagli inutili sforzi inizialmente compiuti per riprendersi, sono il più delle volte diventate apatiche e peggio.

Se queste famiglie non saranno assistite, non sapranno e non potranno risollevarsi dall'attuale loro livello di vita, e ridurranno le case loro assegnate in condizioni molto prossime alle stamberghe in cui per anni hanno vissuto.

Per le disposizioni poste a base della prima Giunta dell'U.N.R.R.A.-CASAS, le case diverranno di proprietà degli assegnatari a condizione che gli stessi, per un periodo di alcuni anni, abbiano

non solo dimostrato di ben custodirle e di migliorarsi, ma abbiano corrisposto oltre ad un canone per spese di amministrazione e manutenzione, una quota — che dovrà essere la massima per le loro possibilità — a titolo di ammortamento di una parte del costo delle case stesse.

A mezzo del Servizio di assistenza sociale e familiare della prima Giunta dell'U.N.R.R.A.-CASAS, con la più perseverante opera di persuasione, giornalmente svolta, si cerca di penetrare nell'animo degli assistiti, per portarli man mano ad una valutazione diversa della vita e dei doveri ad essa collegati, ad una concezione migliore dei rapporti sociali e di quelle soddisfazioni che dal bene e dall'amore nascono, onde creare in essi la dignità personale che è base del vivere civile che, se assente, trasforma l'uomo in uno schiavo del vizio e in uno schiavo degli altri uomini.

Il programma di assistenza familiare e sociale svolto fino a tutto l'anno 1949 dal Servizio assistenza, si può riassumere come segue: si è trovato lavoro, nei limiti delle possibilità, ad 800 disoccupati; si sono sistemate in vari Istituti di cura 360 persone; si sono ricoverati 200 bambini in orfanotrofi e collegi; si sono svolte circa 4000 pratiche per pensioni, sussidi, danni di guerra, mutue, emigrazioni, previdenza sociale, ecc., già conclusesi con esito positivo per un 75 per cento; si sono inviati a colonie estive di altri enti 248 bambini e altri 245 sono stati ospitati in colonie fluviali e marine direttamente dall'U.N.R.R.A.-CASAS prima Giunta; si sono assistite le famiglie nel campo dell'igiene, della condotta morale, sospingendole con aiuti tempestivi ed intelligenti verso quel vivere sociale che comporta rispetto a se stessi, del prossimo e di tutte le leggi che regolano la vita civile.

Non si possono precisare i limiti dell'opera svolta dagli assistenti familiari e sociali; a titolo indicativo, si elencano i principali interventi:

sanitari	n.	7.517
alimenti	»	10.675
indumenti	»	5.336
letterecci	»	9.652
mobili	»	1.153
suppellettili	»	1.426
agricoli (ortaggi e giardinaggio) »		423
vari	»	6.770

I risultati di tutta questa attività, benchè non siano facilmente ponderabili, debbono ritenersi, data la fase ancora iniziale, soddisfacenti se si considera l'esemplare condotta morale, civile e sociale che hanno dimostrato e dimostrano gli assegnatari degli appartamenti, con piena e manifesta soddisfazione delle autorità locali (Prefetti, Vescovi, Sindaci, ecc.).

Questo, onorevoli senatori, il programma sin qui effettuato nei vari campi della sua attività da parte della prima Giunta dell'U.N.R.R.A.-CASAS che durante il 1949 ha potuto ancora avvalersi delle somme ad essa assegnate sul fondo lire, mentre per l'esercizio in corso 1950 essa ha a disposizione 714 milioni e circa altrettanti per l'esercizio futuro, di fronte a cui stanno le nuove domande, da parte di oltre 800 Comuni, per il suo intervento a favore dei senzatetto nullatenenti con la costruzione di case; la premura da parte della Presidenza del Consiglio, per un ulteriore intervento in favore dei profughi giuliani; e stanno le richieste delle zone più disastrose e di più difficile accesso, perchè venga intensificata ed estesa l'azione di anticipo dei materiali e del loro trasporto gratuito a favore dei sinistrati meno abbienti.

Pertanto si è riproposta al Governo la necessità dell'assegnazione di ulteriori finanziamenti a favore della prima Giunta dell'U.N.R.R.A.-CASAS, sollecitati dagli onorevoli interpellanti, perchè essa possa proseguire la sua attività e completare l'opera sua.

Sono ora in grado di assicurare l'Assemblea che è in corso un finanziamento di 5 miliardi per nuove costruzioni che indubbiamente consentirà a questa benemerita istituzione di portare a termine il suo programma per come è nei voti del Governo e del Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo ringraziare il Sottosegretario per la esauriente risposta data alla mia interrogazione, esauriente soprattutto per quel che riguarda l'attività svolta dall'U.N.R.R.A. È opportuno che il Senato ed il Paese sappiano di questa attività veramente umana e civile della prima giunta dell'U.N.R.R.A.-CASAS. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal Sottosegretario, particolarmente per l'assicurazione che è in corso di preparazione un provvedimento per l'assegnazione di cinque miliardi.

La mia interrogazione partiva soprattutto dal fatto che l'E.C.A. aveva distribuito, tempo fa, una serie di pubblicazioni, tra cui quella che riguardava proprio l'U.N.R.R.A.-CASAS. Si parlava in questo opuscolo dell'assegnazione di 15 miliardi all'U.N.R.R.A.-CASAS per la costruzione di abitazioni in centri sinistrati. « Il finanziamento di 15 miliardi sul fondo lire E.R.P. consentirà all'U.N.R.R.A.-CASAS — si diceva nell'opuscolo — di integrare i suoi piani di ricostruzione edilizia nelle zone e nei paesi d'Italia che ancora attendono il suo aiuto ».

La pubblicazione, però, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, risale a due anni fa. La conclusione è stata questa, che da due esercizi la prima giunta U.N.R.R.A.-Casas non ha avuto finanziamenti di sorta ed ha lavorato come poteva, starei per dire allo sbaraglio, tanto è vero che, arrivata all'ultimo limite delle sue forze, aveva deciso di chiudere i suoi uffici e, soprattutto, di sospendere i lavori.

Non voglio dare merito agli interroganti di aver provocato quel provvedimento di cui si parla oggi, ma certo è che abbiamo dovuto insistere più volte, battere più volte a tutte le porte dei Ministeri di altri uffici per ottenere qualcosa. I 15 miliardi sono diventati 5, e sta bene; accettiamo questi 5 miliardi dato che è già qualcosa, ma ci auguriamo che nei prossimi esercizi la somma sia aumentata e che, comunque, si continui su quella via che ha indicato oggi il Sottosegretario.

Quindi, prendo atto con soddisfazione della risposta che egli mi ha dato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Macrelli al Ministro dell'interno: « per conoscere se è lecito in regime repubblicano, consentire la pubblicazione di manifesti offensivi per la figura, per l'azione, per il pensiero di Giuseppe Mazzini, ormai consacrati dalla storia, così come è avvenuto a Ragusa, evidentemente con l'approvazione delle Autorità » (1260).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non c'è dubbio che il manifestino incriminato non sia stato un parto felice, ma debbo aggiungere che, contrariamente a quanto si suppone dall'onorevole Macrelli, il noto volantino non fu autorizzato, nè tanto meno ne fu autorizzata la diffusione. E non poteva essere diversamente, dato il tenore del libello. Aggiungo, anzi, che l'autore

fu formalmente diffidato appena la sua iniziativa fu nota, a non effettuare la distribuzione del volantino stesso; e inoltre invitato a consegnare le copie di cui era in possesso, copie che furono trattenute dalla questura nella quantità di circa un centinaio. A diminuire, poi, l'importanza dell'incidente valga anche la considerazione che l'autore, un sacerdote, è notoriamente conosciuto come persona di minorate condizioni psichiche, e che lo stesso è da tempo sospeso *a divinis* dall'autorità competente.

Confido che l'onorevole interrogante vorrà ritenere che il comportamento delle autorità è stato attento e vigile e, come tale, non può essere fatto reclamo contro di esso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Devo dichiarare di non essere molto contento della risposta datami dal Sottosegretario all'interno per le conclusioni a cui è arrivato...

CONTI. Questi repubblicani storici sono strani: io sono invece contentissimo. (*ilarità*).

MACRELLI. Ripeto che non sono contento per le conclusioni a cui la sua risposta è arrivata: per il resto potrei prendere atto. Indubbiamente la notizia pervenuta da Ragusa Iblea aveva fatto un po' impressione. Non solo il volantino, ma anche il manifesto che è stato affisso su tutte le cantonate della città siciliana, hanno richiamato l'attenzione e le proteste dei cittadini di Ragusa, che naturalmente si sono immediatamente rivolti qui a Roma per avere in sede politica le spiegazioni del caso.

Intanto è opportuno che il Senato conosca il contenuto di questo manifesto veramente oltraggioso alla memoria di Mazzini.

Vi basti l'intestazione: « Un voto. Possibile? Un monumento ad un sicario, a Giuseppe Mazzini nella cattolicissima Ragusa? Osservate le cantonate: sono rosse per la vergogna. Mazzini? Volete conoscerlo? ». E qui una serie di volgarità che costituiscono soprattutto un'offesa alla storia e alla verità.

Volendo seguire il consiglio del rev. don Nicosi di Ragusa, potremmo probabilmente ricordare anche le definizioni date della grande figura di Mazzini, in altri tempi, per esempio, dal padre Bresciani o dal D'Azeglio o dallo stesso Cavour. Ma io, onorevoli colleghi, non ritengo utile farlo. Certo alcune frasi contenute nel ma-

nifesto valgono bene a definire l'uomo che le ha scritte: « Un consiglio all'ingegnere che assisterà ai lavori: Giuseppe Mazzini dovrà stare all'impiedi. Terrà le braccia aperte, ma dovrà essere molto inclinato in avanti per guardarsi i piedi, perchè, nonostante la sua faccia bronzea non potrà sostenere la faccia di un galantuomo ». Certo non voglio drammatizzare il fatto, nè fermarmi a criticare quelle affermazioni, ma poichè proprio in questi giorni il don Nicosi per spiegare il suo pensiero ha creduto opportuno scrivermi, lasciate che vi legga qualche periodo: « Spedirò a vostra eccellenza le mie varie pubblicazioni che trattano di tale volgare sicario »; e aggiunge: « Non ho il bene di conoscerla personalmente. Me la descrivono un uomo dalla fluente barba bianca. (*ilarità*). Grazie a questa sua veneranda barba, che dovrebbe denotare una età avanzata e molta esperienza, in grazie al posto che occupa, deve anche denotare istruzione, e bene resto impressionatissimo di quello che si dice non già contro di me, ma di quello che ho detto contro il rivoluzionario... ». Dopo questa lettura io non mi meraviglio più di nulla: se dalla non lontana Sicilia il don Nicosi non ha saputo ottenere — coi mezzi a sua disposizione — le informazioni necessarie sulla mia persona, figuratevi a quali fonti avrà fatto ricorso — a tanta distanza di tempo — su uomini ed eventi del passato.

Ma le mie osservazioni non riguardano il contenuto del manifesto e le parole in esso segnate, in quanto si è avuta subito l'impressione che l'autore fosse un *minus habens*; ma vogliono essere un richiamo al Governo e soprattutto al Ministro dell'interno.

Il manifesto portava non solo una firma, ma anche l'indicazione della stamperia: Fratelli Pugliesi di Ragusa, ed è stato largamente distribuito e affisso: ciò significa che c'è stato o un preventivo consenso delle autorità oppure un tacito assenso.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non c'è stato nulla di ciò.

MACRELLI. Soltanto dopo la mia interrogazione e dopo, naturalmente, l'intervento del Ministro dell'interno, le autorità locali hanno provveduto a far togliere il manifesto dalle cantonate di Ragusa e a sequestrare le copie rimaste.

Ecco perchè dicevo che non sono contento dell'ultima parte della risposta che mi ha dato l'ono-

revoles Sottosegretario. Per il resto invece prendo atto con soddisfazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Intendo far rilevare all'onorevole Macrelli che si tratta di una questione di date. Se non vado errato la sua interrogazione è del 9 giugno 1950, mentre il provvedimento della locale questura è del 29 aprile. Ciò per mettere in chiaro che non fu l'interrogazione a sortire qualche effetto, bensì la iniziativa delle autorità locali.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori: Merlin Angelina, Grisolia, Alberti Giuseppe, Bolognesi, Flecchia, Ristori, Rocco, Barontini, Zanardi, Giua, Menotti, Fantuzzi, Nobili, Maffi, Adinolfi, Fabbri, Tonello, Mazzoni, Locatelli, Cortese, Sinfioriani, Montagnana Rita e Marani, al Ministro dell'Interno: « per sapere se sia giustificabile l'atto del Prefetto e del Questore di Rovigo, che hanno ordinato di cancellare alcune parole dalla lapide murata a Fratta Polesine, in memoria di Giacomo Matteotti, nel 26° anniversario del suo sacrificio. Si chiede la revoca di un divieto che offende il profondo sentimento di reverenza degli italiani al Martire, che ha consacrato col sangue il diritto dei popoli alla libertà, nei tristi tempi della tirannide fascista » (1262).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Soltanto a mezzo della stampa la Questura di Rovigo venne a conoscenza che, nel corso della cerimonia commemorativa del 26° anniversario della morte di Giacomo Matteotti, sarebbe stata scoperta a Rovigo ed a Fratta Polesine una lapide in memoria del Martire.

Fu, pertanto, invitata la Federazione provinciale del P.S.I. a confermare la notizia e ad ottemperare a quanto è prescritto dall'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Fu allora chiesta la licenza per iscrizione lapidaria in bronzo da collocarsi a Rovigo ed il Questore diede l'autorizzazione.

A Fratta Polesine, intanto, si era sciolto il Comitato onoranze per intervenuti dissidi tra i componenti (che fra l'altro non si erano intesi per la dizione dell'epitaffio). Conseguentemente la lo-

cale sezione del P.S.I. riprese la iniziativa e si rivolse al segretario della Federazione provinciale che consegnò il seguente testo compilato dall'onorevole Malagugini: « Giacomo Matteotti assunto dal martirio a simbolo di libertà presso tutte le genti nella Sua terra senza pace attende il giorno della giustizia riparatrice. Fratta Polesine, 10 giugno 1950 ».

È da ricordare che tale iscrizione era originariamente destinata alla lapide di Rovigo, ma che quivi fu poi scartata e preferita da un'altra dettata dal professor Cessi.

Nelle ore antimeridiane del 10 giugno il Commissario capo di pubblica sicurezza Niola Antonino venne informato che il Sindaco non aveva nelle sue funzioni di autorità locale di pubblica sicurezza ricevuta domanda per la prescritta autorizzazione di polizia. Lo stesso Sindaco comunicò al funzionario che avrebbe sollecitato per iscritto il Segretario di quella sezione del P.S.I. a presentare la relativa istanza: ebbe qualche esitazione sulla opportunità di vietare l'iscrizione lapidaria del Malagugini, ma finì col dichiarare che — quale autorità locale di pubblica sicurezza — non avrebbe approvato nel testo integrale l'iscrizione stessa, pur trovando questa il suo pieno assenso di uomo di parte.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il Questore (che aveva accompagnato il Prefetto a Fratta Polesine per la deposizione di una corona d'alloro alla tomba del Matteotti) constatò che la lapide era stata collocata senza autorizzazione.

Dopo la constatazione di legge il Questore ebbe assicurazione da quel sindaco e dal Segretario della sezione del P.S.I. all'uopo convocato che, non potendosi sopprimere l'intera iscrizione, sarebbero state tolte le lettere in bronzo dell'ultima frase (« senza pace attende il giorno della giustizia riparatrice »).

In tal senso fu provveduto a cura del predetto segretario di sezione del Partito socialista.

È da notare che nella stessa occasione il Sindaco, con lettera diretta al Segretario e per conoscenza al Comandante la stazione dei carabinieri, dopo aver rilevato che nessuna autorizzazione era stata chiesta e concessa, comunicò che l'epigrafe predisposta non avrebbe potuto essere autorizzata.

Da queste premesse di fatto risulta evidente che l'autorità provinciale di pubblica sicurezza si limitò a chiedere l'osservanza dell'articolo 113

della legge di pubblica sicurezza, il cui tenore è ben noto agli interroganti. Essa avrebbe potuto ordinare la rimozione della lapide per la mancata richiesta della licenza, ma invece non volle turbare la cerimonia commemorativa irrigidendosi sulla lettera della legge e quindi sanò l'irregolarità amministrativa.

Nè, a chi esamini con animo sereno la questione, può esser motivo di doglianza che in origine il Commissario di pubblica sicurezza senza far diffide e comminar preclusioni ed in via bonaria abbia consigliato in un primo tempo la cancellazione della nota frase, se a Rovigo stessa l'iscrizione era stata scartata, se lo stesso Sindaco di Fratta aveva rilevato, quale ufficiale di pubblica sicurezza, che la frase non poteva essere autorizzata, e se infine già pochi giorni prima erano sorti dissidi sul tenore dell'iscrizione.

Gli onorevoli interroganti sanno che il Governo è con loro nella venerazione del Martire. Sì, egli è stato assunto dal martirio a simbolo di libertà presso tutte le genti così come la prima parte dell'iscrizione giustamente ricorda.

Ma per trovarci tutti da ogni parte concordi ed uniti in siffatta glorificazione, era forse saggio ed opportuno evitare che con la frase poi cancellata si denunciassero nel 1950 ai posteri quasi la necessità inderogabile di ulteriori riparazioni e rivendicazioni, con conseguenti odii e divisioni, cancellando o almeno mettendo in dubbio i risultati della lotta di liberazione e della vittoria conseguita con l'abbattimento della dittatura fascista.

Con queste spiegazioni confido che gli onorevoli interroganti ed in ispecie l'onorevole Merlin, che ben conosce quale sia la deferenza con cui seguì la sua nobile attività parlamentare e come le siamo vicini tutti quanti ricordando il suo olocausto di madre, vorranno ritenere infondata la lagnanza che, come nell'interrogazione è stato scritto, siasi voluto offendere il profondo sentimento di riverenza degli italiani verso la figura di Giacomo Matteotti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio della celerità con la quale ella ha risposto alla mia interrogazione. Diciassette giorni non sono troppi, se si considera che molte altre volte le nostre interrogazioni rimangono

senza risposta anche dei mesi. La sua risposta però non mi soddisfa. Lei ci ha riportato la cronaca che i Prefetti ed i Questori sono soliti dare ai ministeri per scagionare se stessi da quel che fanno e che non sempre, credo, rispecchia la stessa volontà del Governo. Essi vanno oltre, hanno uno zelo superiore a quello del Governo.

Dunque veniamo a quel che lei ha detto. Ella ha riferito che l'autorità di pubblica sicurezza a Rovigo ha saputo solo alla vigilia, cioè il 10 giugno, il testo della lapide che si doveva apporre a Fratta. Ma i giornali stessi ne avevano già parlato prima ed io non credo assolutamente che quel comitato che si era costituito a Rovigo e il comitato di Fratta avessero lasciato ignorare all'autorità di pubblica sicurezza ciò che era loro intenzione di fare. Da tutto il suo racconto deduco che sarebbe stato più logico asportare addirittura la lapide se murata senza il consenso dell'autorità. Quel che non capisco è che si siano tolte solo le ultime parole. Fratta ha voluto la lapide a Matteotti nel 26° anniversario della sua morte. Forse era nel desiderio dei cittadini di Fratta di apporla subito dopo la morte, ma tutti conosciamo gli avvenimenti che lo hanno impedito. Avrebbero potuto apporla negli anni scorsi, ma lei sa che le lapidi ai martiri della classe lavoratrice vengono apposte col denaro della classe lavoratrice stessa e non sempre è facile ai lavoratori, anche se si tolgono il pane di bocca, raggranellare il minimo necessario per la spesa. La sera del 10 mi sono recata a Rovigo per assistere alla cerimonia di Rovigo ed anche a quella di Fratta. Quando mi fu comunicato il divieto, non di apporre la lapide, ma di inserirvi quelle ultime parole, ho ricordato con tristezza ciò che leggevo nei primi anni della mia vita di scolarotta nel « Lorenzo Benoni », nel qual libro, il Ruffini racconta dei tempi della tirannide che allora infieriva in Italia. Si proibiva persino la parola « libertà » e ne risultò che un giorno un cantante, che doveva nella sua romanza ripetere questa frase: « perdè la libertà, si fè soldato », poichè la parola « libertà » doveva essere sostituita, secondo le disposizioni della censura, dalla parola « lealtà », dovette dire « perdè la lealtà, si fè soldato ».

Vedete che le censure di tutti i tempi rasentano a volte persino il ridicolo nel vietare certe manifestazioni. Onorevole Sottosegretario, lei ha detto che la lapide andava bene fino alle parole « nella sua terra ». Voi tutti siete d'accordo

nel pensare che Matteotti è assunto a simbolo di libertà di tutte le genti, ma non siete d'accordo sull'ultima parte, perchè avete voluto darle una interpretazione che non è quella che rispecchia il pensiero di chi ha dettato la lapide, il quale, a sua volta, aveva interpretato il pensiero dei lavoratori.

Ed allora per spiegare qual'è questo pensiero, io devo ricordare che cosa è il Polesine e chi è Matteotti. Il Polesine è una zona che è sempre stata senza pace, perchè i lavoratori non vi hanno terra per le loro braccia. In una provincia di 350 mila abitanti vi sono 36.000 lavoratori disoccupati, ed un tempo la situazione era la stessa. In quel tempo il giovinetto Matteotti, nell'età in cui l'anima si apre a tutti gli amori, compreso l'amore per l'umanità, benchè ancora non avesse letto Carlo Marx, seguiva gli apostoli socialisti che cercavano di redimere quelle popolazioni, perchè il suo animo era tocco dalle loro miserie. Ai contadini della sua terra, come a tutti gli uomini che soffrono, egli ha dedicato la vita.

Ma veniamo all'ultima parte che ella conosce personalmente, onorevole Sottosegretario. Lei ricorda le elezioni del 1924, in regime fascista. Io allora non ero nè eleggibile nè elettrice, ero però la segretaria del Comitato veneto delle elezioni e fui io che consegnai a Matteotti la documentazione di cui egli si valse nel suo famoso discorso al Parlamento. Egli tenne quel suo discorso al di sotto della realtà, perchè se avesse dovuto dire tutto quello che d'infame era avvenuto in quelle elezioni, chissà quali vergogne per il nostro Paese avrebbe consacrato alla storia. Ma altre cose egli denunciò: tutti i retroscena della classe industriale, che si era preparata a raccogliere nelle proprie mani l'intero frutto del lavoro italiano e a farsene uno strumento per un maggiore potere. E Matteotti per questo ha lasciato la vita.

A quell'epoca l'orrore per il delitto compiuto, all'ombra bieca dello Stato, si diffuse in tutta la Italia ed uomini di tutte le parti si unirono nell'opposizione. L'Aventino avrebbe potuto essere una cosa seria e non lo fu, avrebbe potuto creare quell'ondata che ci avrebbe portato alla liberazione dal fascismo, fin d'allora, ma eravamo ingenui ed illusi, credevamo, ponendo una questione morale, di far cadere quello che si ritenevano fosse un Governo ed era invece un regime fondato sulla violenza e sulla cecità di una classe che aveva trovato il suo esponente nel tragico buffone che ci ha portato alla rovina.

Onorevole Sottosegretario, quel delitto compiuto su Matteotti è stato scontato, è vero, a piazza Loreto, ma a prezzo anche della nostra miseria, dell'attuale situazione in cui ci troviamo! Ma noi non abbiamo voluto con quelle parole, che il Prefetto ha ordinato di cancellare, riferirci ad una vendetta. Noi non cerchiamo la vendetta, noi cerchiamo la giustizia. Lo dice la parola che è stata cancellata, la giustizia non per Matteotti, ma per quegli stessi lavoratori che oggi si trovano nelle condizioni di prima. Terra senza pace il Polesine: 36 mila braccianti disoccupati e le malattie sociali che ancora fanno strage tra il popolo.

ALBERTI GIUSEPPE. Ritorna la pellagra.

MERLIN ANGELINA. Infatti ritornano i casi di quella pellagra che credevamo fosse stata vinta e proprio dalle provvidenze fatte dai Governi di allora, dopo l'arringa pronunciata nell'aula di Montecitorio da Badaloni.

Terra senza pace, perchè quando i lavoratori chiedono lavoro trovano piombo ancora; lo dice il martire Tosarello di Trecenta, di cui ho parlato la prima volta che ebbi l'onore di prendere la parola in quest'Aula. Terra senza pace, perchè i signori agrari, come ebbi a dire quindici giorni or sono, si preparano a sfondare il fronte dei lavoratori che hanno impedito la riunione del M.S.I. in provincia. Non dipende forse tanto dal Governo quanto da tutta questa atmosfera che si è creata in Italia e che sta calpestando i frutti della liberazione. Sono gli agrari che non hanno voluto nemmeno essere disturbati quando prendono il caffè la domenica in piazza Vittorio Emanuele! È per questo che il Prefetto ha vietato la manifestazione di Rovigo in quella piazza!

Si capisce, intorno al monumento di Vittorio Emanuele II ci sono i più bei caffè cittadini e nei più bei caffè non ci vanno i lavoratori ma ci vanno gli agrari, e in quel luogo la manifestazione avrebbe ricordato la loro infamia, la loro vergogna ed i loro delitti.

Bisogna lasciarli stare, ecco perchè sono state tolte quelle parole dalla lapide. Non sto a contestare quello che ha detto il Prefetto; non ho potuto fare un'inchiesta per dire in che consiste la divergenza tra il Comitato e le Autorità. Mi fermo al divieto di quelle parole, operato dalla cecità del signor Questore e del signor Prefetto, che evidentemente, per aver servito in altri tempi il fascismo, non sapevano che cosa c'era sotto il popolo italiano, vale a dire che c'erano quei sentimen-

ti di libertà e di giustizia che hanno esploso in un determinato momento.

Essi oggi non sentono il grido della miseria, sentono viceversa le esigenze dei signori agrari, che non vogliono essere disturbati neppure dal ricordo. Si ricordi che le parole cancellate — avevo chiesto nella mia interrogazione la revoca del divieto — o meglio quel voto in quella lapide murata è molto più eloquente delle parole che c'erano prima e che esprimevano il pensiero che è insopprimibile. La lotta dei lavoratori continua, l'epopea del popolo italiano continua e continuerà finché non sia placata l'ombra del grande Martire, ed essa sarà placata soltanto quando ci sarà la giustizia fra tutte le genti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del natore Jannuzzi al Presidente del Consiglio dei Ministri: « per conoscere con quali onoranze a carattere nazionale il Governo intenda manifestare il culto degli italiani per l'arte e la gloria di Umberto Giordano » (1133).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevoli senatori, il Governo nell'associarsi alle espressioni di cordoglio della Camera per la scomparsa del grande musicista, si riservò di onorarne la memoria in modo corrispondente a quanto Egli rappresenta nella vita del Paese e nell'intero mondo musicale.

La prima manifestazione si ebbe nella stessa città natale di Umberto Giordano in cui, nel trigesimo della morte, fu rappresentato l'« Andrea Chenier ».

Per assicurare la migliore esecuzione di questa importante opera lirica italiana, la Presidenza del Consiglio concesse uno speciale contributo di 3 milioni all'Ente autonomo del S. Carlo di Napoli a parziale copertura delle spese incontrate per l'invio a Foggia dei suoi complessi artistici.

Successivamente, durante la stagione lirica 1948-49, non si è mancato di incoraggiare l'esecuzione di opere di Umberto Giordano accordando anche una lieve maggiorazione della quota base di sovvenzione a recita, nel caso che queste rivestissero carattere celebrativo.

Tale azione di impulso da parte della Presidenza del Consiglio è continuata pure nella stagione lirica 1949-50 durante la quale risultano rappresentate le seguenti opere: a) presso gli Enti autonomi lirici: « Fedora », 4 recite (E. A. Teatro

dell'opera, Roma); « Andrea Chenier », 3 recite (E. A. lirica e concerti, Torino). (Si rammenta a tale proposito che gli Enti lirici inserirono le celebrazioni giordaniane per lo più nei cartelloni delle stagioni 1948-49); b) presso le imprese liriche private: « Andrea Chenier », 25 recite complessive, ad Ancona, Barletta, Cremona, Foggia, Grosseto, Lodi, Lucca, Novara, Trento, Ventimiglia, Viareggio e Malta; « Fedora », 10 recite complessive, a La Spezia, Modena, Parma, Pistoia, Savona; « Mese Mariano », 1 recita a Foggia.

Il Governo, mentre proseguirà nella sua azione di incoraggiamento per assicurare, nell'ambito delle normali disponibilità finanziarie, la maggiore diffusione delle opere dell'insigne musicista, si riserva di promuovere celebrazioni su base nazionale, come punto richiesto dall'onorevole interrogante, in occasione di una ricorrenza più significativa, quale potrebbe essere quella del quinto anniversario della sua morte o altra data che si ritenesse più opportuno fissare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi per dichiarare se è soddisfatto.

JANNUZZI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della cortese e soddisfacente risposta. Indubbiamente il Governo ha fatto molto per onorare la gloria di Umberto Giordano e qualche provvidenza è stata successiva alla mia interrogazione, sebbene, ritengo, non dipendente da essa. L'arte italiana è certamente lieta di quello che il Governo fa per uno dei maggiori suoi figli e lieti siamo tutti se è vero che la civiltà di un popolo si misura anche dal tributo di reverenza e di culto che i cittadini hanno verso gli uomini grandi.

Ringrazio l'onorevole Sottosegretario soprattutto a nome della terra natale di Umberto Giordano che ho qui l'onore di rappresentare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Persico ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, « per sapere se non sia il caso di creare prima, e di sviluppare poi, stretti e cordiali rapporti culturali tra l'Italia e la nuova Repubblica dell'Indostan; il che vorrebbe dire riprendere l'antica tradizione italiana, secondo la quale, nei secoli passati, i nostri grandi navigatori percorsero primi e audacemente le vie del Medio e dell'Estremo Oriente » (1184).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interrogazione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La ripresa delle relazioni culturali fra l'Italia e l'Indostan, sia pure in forma ridotta, si è praticamente iniziata con la instaurazione dei normali rapporti diplomatici fra i due Paesi. Le non lievi difficoltà che inizialmente si opponevano allo scopo (esiguità dei mezzi finanziari disponibili, difficoltà di reperire materiale idoneo alla nostra penetrazione culturale, pubblicazioni speciali, invio di documentazione artistica, turistica, cinematografica, scambio di docenti, ecc.) sono state gradatamente superate, salvo per quanto concerne i corsi di cultura italiana nell'Indostan, non ancora ripristinati per mancanza di fondi destinabili allo scopo.

Tuttavia sono attualmente in corso relazioni di notevole entità, in continuo sviluppo fra le quali le seguenti: a) scambio di studenti titolari di borse di studio; b) partecipazione reciproca di studiosi dei due Paesi a congressi scientifici; c) invio di opere letterarie, artistiche, scientifiche, di documentazioni su importanti attività italiane e di materiale folkloristico; d) mostra di pittura italiana in India; e) invio di films e documentari italiani. Numerose altre iniziative sono in corso di realizzazione. Esse peraltro verranno inquadrate in un accordo culturale italo-indostano, attualmente allo studio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Ringrazio il Sottosegretario agli esteri per la risposta chiara, precisa e in parte soddisfacente. Ho detto in parte, perchè noi vorremmo che si facesse qualche cosa di più. La grande penisola indiana, che fino a poco tempo fa era una colonia inglese, e che da poco è assunta a dignità di due Stati indipendenti, Indostan e Pakistan, sta subendo uno sviluppo rapidissimo, veramente mirabile, in fatto di cultura, in fatto di attrezzatura industriale e in tutti quei campi nei quali l'attività italiana potrebbe trovare largo impiego.

Osservo che vi sono anche ragioni pratiche che renderebbero forse più facili i contatti fra i due Paesi, cioè: il passaggio di alcuni gruppi di truppe indiane nel territorio italiano, le quali hanno lasciato un ottimo ricordo, e la prigionia di nostri soldati in India, che sono stati circondati da un alone di stima e di simpatia; un eventuale ritorno quindi in forma di lavoratori e soprattutto di tecnici da parte degli italiani sarebbe accolto favorevolmente dalla popolazione indiana.

Noi forse siamo abituati a considerare l'India come un paese favoloso, lontanissimo, ecc. Invece, qualche tempo fa a Parigi avemmo una riunione del Comitato esecutivo dell'Unione interparlamentare, ed io ebbi occasione di chiedere al rappresentante indiano quanto tempo avesse impiegato per raggiungere Parigi: nè settimane nè mesi, ma solo 24 ore, egli aveva impiegato. Infatti mi rispose che era partito il giorno prima da Nuova Delhi ed era arrivato quel giorno stesso a Parigi. Vedete quindi che la distanza fra l'India e l'Italia non è davvero eccezionale.

Allora io dico che due problemi il Ministro degli esteri ed anche quello della pubblica istruzione possono studiare e risolvere almeno in parte: far conoscere l'Italia in India e l'India in Italia, soprattutto nel campo culturale, perchè se i vecchi nostri esploratori hanno aperto le vie dei territori del medio e dell'estremo Oriente, poi non si è fatto più nulla.

Vi è un istituto il quale veramente fa cose mirabili con mezzi limitatissimi ed è l'« ISMEO ». Attualmente ha iniziato una serie di pubblicazioni; in questi giorni ha pubblicato il primo volume del Nuovo Ramusio, che è il nome di un vecchio autore il quale nel XVI secolo pubblicò la raccolta di tutti i più famosi viaggi fatti in Oriente in quell'epoca, raccolta che da secoli non era stata più ristampata. Tale primo volume è intitolato: « Liber peregrinationis » di Jacopo da Verona.

Questo istituto pubblica anche una rivista, « East and West », in lingua inglese, diretta a propagare la cultura italiana nel mondo orientale e nei centri di cultura indiani, i quali — è bene che i colleghi lo sappiano — sono in numero veramente notevole: 27 università, 8 istituti tecnici, 27 accademie scientifiche. C'è uno scienziato indiano, il professore Raman, che ha avuto il premio Nobel per la fisica. Si tratta quindi di un mondo che ha fatto passi giganteschi nel campo della cultura. Non pensate più all'indiano col turbante e in groppa all'elefante; oggi il nuovo popolo indiano fa rapidi progressi, ha sete di sviluppare i suoi rapporti con i popoli europei. E vi dirò che tra i popoli europei quello italiano è uno dei preferiti, perchè in India esistono ancora dei ricordi dell'antica Roma, e dall'India si guarda a Roma come alla potenza che nei secoli ha brillato di luce spirituale e di cultura giuridica. Si tratta quindi di riallacciare gli antichi rapporti, si tratta di avere delle persone adatte che va-

dano dall'Italia in India e degli intellettuali indiani che vengano da noi. Occorre stringere rapporti culturali soprattutto con borse di studio, pubblicazioni, corsi di cultura artistica e tecnica, biblioteche, ecc., in modo da far sparire questa grande distanza, che gli aeroplani percorrono in 24 ore, ma che gli uomini colmano in lunghi anni.

A questo scopo io credo che le parole incoraggianti dell'onorevole Sottosegretario per gli affari esteri diano a noi fiducia che sarà fatto tutto quel che è necessario, anche per gli interessi economici della nostra Nazione, perchè tutti sappiamo che i rapporti culturali portano in seguito a rapporti di ordine economico, che possono avere un immenso valore se stretti con un territorio vasto come l'India.

Mi auguro quindi che le promesse oggi fatte saranno presto mantenute. (*Approvazioni*).

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il senatore Persico per le sue considerazioni e lo assicuro che il Ministero terrà conto delle sue proposte. Desidero tuttavia, per evitare delle delusioni che le parole che egli ha pronunciato potrebbero suscitare nel pubblico, precisare questo: è vero che ci sono in India molte disposizioni favorevoli a nostro riguardo, ma è altrettanto vero che queste simpatie non possono tradursi immediatamente in quella collaborazione economica, sociale, di lavoro che il senatore Persico ha prospettato. L'India ha i suoi problemi. Noi, mediante l'interessamento delle nostre rappresentanze diplomatiche, tentiamo di ottenere anche colà il collocamento di una parte del nostro lavoro. Però nessuno si illuda di poter trovare rapidamente lavoro laggiù.

Devo fare questa dichiarazione perchè i lavoratori che ansiosamente attendono che si apra qualche porta al loro bisogno di occupazione, non pensino che l'ottimismo manifestato dal senatore Persico abbia degli effetti immediati.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Bibolotti, al Ministro di grazia e giustizia: « per conoscere se l'Autorità giudiziaria della provincia di Lucca abbia iniziato, e con quale esito, formale istruttoria a carico dei responsabili diretti ed indiretti dell'efferata strage dei 630 abitanti del villaggio Sant'Anna in Versilia, tru-

cidati senza discriminazione nè di sesso nè di età nell'estate del 1944.

L'interrogante fa presente che la strage di Sant'Anna venne effettuata a brevissima distanza di luogo e di tempo da quella non meno efferata in località Vinca nel comune di Fivizzano i cui autori sono stati recentemente condannati dalla Corte di Assise di Perugia.

L'interrogante chiede al Ministro guardasigilli se nella sovra indicata circostanza non ravvisi l'opportunità di utilizzare il ricco materiale raccolto prima dalla polizia giudiziaria e successivamente dal Pubblico ministero contro i responsabili della strage di Vinca perchè serva a rintracciare, perseguire e sottoporre a giudizio i responsabili finora impuniti della strage di Santa Anna » (1236).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa dichiarazione.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Informo il senatore Bibolotti che il procedimento per l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, promosso dal Pubblico ministero presso la Corte d'assise straordinaria di Lucca nel gennaio del 1946, ha reso necessarie diverse, numerose e minuziose indagini, le quali, sia per la loro complessità, sia per la gravità del fatto cui esse si riferivano, sia, infine, per non avere esse condotto a risultati certi e definitivi in ordine a responsabilità di connazionali nell'eccidio predetto, hanno ritardato notevolmente il corso dell'istruttoria. Al riguardo è da tenere presente che fra l'alternativa di definire sollecitamente il processo anche a scapito dei buoni risultati del medesimo ed al solo scopo di dare soddisfazione alla pubblica opinione reclamante giustamente un punizione per chi possa essere responsabile di un delitto efferato come quello di cui trattasi, e l'alternativa, invece, di seguire ogni traccia, per tenue che fosse, onde acquisire agli atti elementi più concreti possibili in ordine alla colpevolezza dei vari indiziati, l'ufficio istruzione del tribunale di Lucca, in accordo con quello del Pubblico ministero, ha sempre tenuto conto che la seconda delle due alternative dovesse avere la maggiore considerazione.

Oltre le normali indagini di polizia giudiziaria, affidate a suo tempo, sia al comando stazione carabinieri di Stazzema che al Commissariato di P.S. di Viareggio, nelle cui giurisdizioni trovansi

il paese di S. Anna, l'istruttoria successiva, che fu lunga e minuziosa, valse a porre in luce indizi a carico di diversi individui già collaboratori generici di nazi-fascisti, per i quali tuttavia — ripeto — il processo attende ancora l'acquisizione di una più soddisfacente prova specifica in ordine al crimine di S. Anna.

Per la normale attività istruttoria svolta attraverso testimonianze delle parti lese e di altre persone, due vie si sono offerte all'attività inquirente. La prima di queste non ha purtroppo dato buoni frutti. Essa si concretò con l'interessamento avuto dal Pubblico ministero presso la Corte d'assise straordinaria prima e dal giudice istruttore poi, allo scopo di tentare una collaborazione con l'autorità giudiziaria militare alleata in Italia, competente per la punizione dei criminali di guerra tedeschi onde poter ottenere, in merito all'eccidio di S. Anna, le notizie che la detta autorità avesse potuto acquisire attraverso l'istruttoria dei procedimenti che andava svolgendo. Però, dopo una generica promessa di fare interrogare dall'autorità italiana un ufficiale tedesco, già indicato dalla Corte alleata e detenuto in Austria, la pratica non poté aver seguito per non avere l'autorità alleata mai concesso concretamente il permesso necessario per quell'interrogatorio.

La seconda via, invece, è stata offerta dalla istruttoria relativa al procedimento penale svolto per l'eccidio di Vinca in comune di Fivizzano (Carrara). Già nel dicembre del 1947 pervenne la segnalazione che il Ministero dell'interno aveva incaricato il Commissario di pubblica sicurezza di Carrara per le indagini relative all'eccidio di Vinca e che, per la vicinanza dei due luoghi ove avvennero i massacri, sarebbe stato opportuno unificare le relative indagini nell'ipotesi che i colpevoli dell'un fatto non fossero estranei all'altro.

Per tale motivo l'ufficio istruzione presso il detto tribunale, già fino da quel tempo, dette incarico al Commissario di pubblica sicurezza di Carrara di procedere anche alle indagini relative all'eccidio di S. Anna di Stazzema. Secondo il risultato conseguito l'azione su S. Anna sarebbe stata diretta dal maggiore delle « SS » tedesche Walter Drecher, in atto presumibilmente detenuto a Bologna, a disposizione di quel tribunale militare che lo sta giudicando per analoghi crimini commessi in quella zona.

Devesi pertanto ancora: 1) procedere possibilmente ad interrogatorio del suddetto ufficiale te-

desco, alla qual cosa l'Ufficio istruzione del tribunale di Lucca provvederà non appena avrà avuto più precisa conferma della notizia fornita dal Commissariato di Carrara; 2) procedere ad accurato esame degli atti istruttori e dibattimenti del processo di Vinca, il che sarà fatto appena gli atti stessi potranno pervenire a Lucca (a tale scopo sono state chieste informazioni per conoscere ove i medesimi atti si trovino).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bibolotti per dichiarare se è soddisfatto.

BIBOLOTTI. Come l'onorevole Sottosegretario ha ricordato, le vie non sono soltanto due, ma c'è n'è per lo meno una terza, ed è quella buona, quella cioè di far fare le ricerche a chi felicemente e con molta perspicacia riuscì ad identificare i responsabili e gli esecutori materiali della strage di Vinca. Ebbi a svolgere questa stessa interrogazione all'Assemblea Costituente e mi dolsi allora — e ne scrissi al Ministero dell'interno — perchè il fatto che le due località appartengono a due provincie diverse, e quindi ad autorità territoriali differenti, non doveva far trascurare lo indizio fondamentale che il sistema, il metodo adottato a breve distanza di tempo e di luogo, denotavano un indirizzo comune predisposto da una sola autorità, l'autorità tedesca in un senso e l'autorità repubblicana nell'altro. È mio convincimento ed è convincimento della popolazione della Versilia che ho l'onore di rappresentare che molti dei condannati a Perugia per la strage di Vinca siano direttamente o indirettamente implicati in questa strage di S. Anna, ciò per il comune metodo seguito, cioè la distruzione delle vite umane tutte senza distinzione nè di sesso nè di età. Ora io lamento questa lentezza. È vero che è preferibile scegliere una strada che ci porti ad un risultato positivo, ma, il Sottosegretario ci perdoni, ci sono anche manifestazioni di omertà. Proprio sul luogo, nello stesso Comune, ci sono, investiti di funzioni d'autorità, personaggi che appunto per il loro passato e per l'autorità attuale obbligano a certi silenzi, a certe manifestazioni di omertà. La popolazione sa, tutti sanno, ma nessuno parla perchè appunto ci sono ancora dei timori da parte di coloro che hanno perduto i loro cari. Ora, a distanza di tanto tempo, io desidererei che la giustizia avesse il suo corso. Non è possibile che nel nostro Paese un delitto così grave ed efferato, senza spiegazioni

possibili neanche per le esigenze di guerra, resti impunito.

Lei sa d'altra parte, onorevole Sottosegretario, che in quella specie di imbuto che è la Versilia e l'Apuania sulla linea Gotica, durante la ritirata delle truppe tedesche e repubblicane si verificano altre stragi e altri delitti oltre quelli di Vinca e di S. Anna, come a Val di Costello, a Forno gli Massa ed a Massa stessa, dove centinaia e centinaia di cadaveri sono stati estratti e non tutti identificati. Si tratta di popolazioni di altri paesi qui trascinate dalle armate in ritirata ed a un certo momento distrutte come si distruggono le impedimenta di carattere militare quando la ritirata si fa travolgente.

Si tratta, quindi, non soltanto di un atto di giustizia, ma di un atto di riparazione verso queste popolazioni. Lo stesso Ossario che ricorda i 630 trucidati di S. Anna è stato costruito dopo infinite difficoltà ed impedimenti d'ogni genere. Anche ieri in questa aula si sono ricordate le glorie della Resistenza ed esaltati i martirii e i sacrifici.

Non posso pertanto credere che il Governo nazionale, il Parlamento e la Nazione non debbano attestare la loro volontà di condanna verso atti così orribili.

La risposta dell'onorevole Sottosegretario in una parte sola mi tranquillizza, nel sapere cioè che finalmente si è accolto il mio suggerimento di incaricare delle indagini per la strage di Sant'Anna lo stesso funzionario di pubblica sicurezza, dottore Scalamagna, che così diligentemente aveva svolto in precedenza le ricerche per quella di Vinca tanto da guadagnarsi un premio da parte del Ministero dell'interno. Egli era riuscito a trovare ben 28 dei responsabili della strage di Vinca. Se esso sarà incoraggiato, se non incontrerà difficoltà di ordine procedurale, se potrà passar sopra a certe complicità, tacite od espresse, io sono sicuro che anche i responsabili della strage di S. Anna saranno trovati e puniti. Nè ci si fermi alle responsabilità dell'ufficiale superiore tedesco che ha comandato la strage. Evidentemente la sua responsabilità è notevole, anzi capitale, ma esistono anche le responsabilità di elementi italiani locali, perchè un delitto di questa fatta e portata non può essere compiuto soltanto da estranei. Purtroppo vi sono anche responsabilità italiane. Io sarei lieto il giorno in cui una accurata istruttoria ed un processo pubblico dimostrassero che gli italiani sono da scagionarsi e ciò an-

che per l'onore della mia terra. Ma purtroppo so che la realtà è diversa.

Perciò io raccomando vivamente di non lasciare nulla di intentato per ricercare i colpevoli e punirli affinché si compia un atto di riconoscimento verso queste popolazioni che non sanno ancora cancellare dai loro occhi, dalle loro menti l'orrore dei fatti, di cui sono stati testimoni o protagonisti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Armato al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale circa il temuto licenziamento di dipendenti della ditta Florio di Marsala (1227).

Non essendo presente l'onorevole interrogante, l'interrogazione s'intende ritirata.

Lo svolgimento dell'interrogazione che segue del senatore Piemonte al Ministro dell'agricoltura e foreste (1226) viene rinviato ad altra seduta per accordo intervenuto fra il senatore interrogante ed il Governo.

Segue un'interrogazione del senatore Rizzo Giambattista; ma se egli non ha nulla in contrario, lo pregherei di acconsentire che sia svolta prima l'interpellanza del senatore Terracini, dovendo questi allontanarsi al più presto per impegni presi.

RIZZO GIAMBATTISTA. Aderisco volentieri all'invito del signor Presidente, lieto di poter fare cosa grata al senatore Terracini.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Terracini, al Ministro delle poste e telecomunicazioni: « per conoscere se non intenda provvedere senza ulteriori dilazioni ad adeguare il Codice postale delle telecomunicazioni nonchè le " istruzioni sul servizio telegrammi e marconigrammi " alle norme della Costituzione ed in particolare all'articolo 15 di quest'ultima, il quale afferma che una limitazione alla libertà e segretezza della corrispondenza e di ogni forma di comunicazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'Autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge » (199).

Ha facoltà di parlare il senatore Terracini.

TERRACINI. Io mi sarei atteso e anzi mi auguravo che l'onorevole Ministro o l'onorevole Sottosegretario avessero fatta una breve dichia-

razione pregiudiziale che mi avesse esonerato dallo svolgimento, sia pure breve, di questa interpellanza. Io avrei voluto che venissero davanti al Senato o mi chiamassero nel loro Gabinetto ministeriale per dire: « È vero. Eravamo in grave colpa. Ma ci siamo affrettati a ripararla ». Ma la presenza qui dell'onorevole Sottosegretario, armato di un fascicolo di materiali, indica che si intende condurre invece una buona battaglia anticostituzionale. Ed è per questo che sono obbligato dunque...

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Non può ancora dirlo.

TERRACINI. Il suo tacere, in una situazione di questo genere, è di per sé dichiarazione di colpa. Infatti, nei confronti dei principi costituzionali, è obbligo di ogni cittadino, e più ancora di ogni governante, parlare ad alta voce per affermarli. Tacere è come porli nell'oblio; ed è contro questo oblio che io intendo protestare. Forse lei rammenta, onorevole Sottosegretario, che l'occasione di questa mia interpellanza nacque da una interrogazione che presentai a suo tempo, proprio per richiamare l'attenzione del Governo sul fatto inaudito che, vivendo noi in regime costituzionale, un semplice impiegato postale si era ritenuto autorizzato ad intercettare la trasmissione di un dispaccio telegrafico indirizzato ad un senatore della Repubblica; e che da parte delle autorità di polizia del luogo, Terni, e della autorità prefettizia, si era osata una difesa di tale procedere illegale. Avvenne allora che anche lei, onorevole Sottosegretario, da quel suo banco, si affiancasse al Prefetto e al Questore per coprire il funzionario. Fu allora che annunciai la presentazione di una interpellanza; ed eccola.

Nei confronti dei principi costituzionali i Governi che, dal giorno in cui la Costituzione è stata promulgata, si avvicendano a codesti banchi, hanno assunto questo atteggiamento: non far nulla per tradurre in norme di vita del Paese i principi che erano nuovi in confronto al vecchio Statuto albertino e alle istituzioni fasciste; e, per quanto si riferisce alle leggi ereditate dai regimi precedenti, lasciarle intatte, quasi rappresentassero un bosco sacro nel quale fosse vietato non dirò di adoperare la scure, ma anche soltanto le forbici per la potatura.

Ecco, ad esempio, l'articolo 15 della Costituzione, che, quanto meno nelle more di questa discussione, molti alti funzionari del Ministero

delle poste e telegrafi avranno letto, prendendone forse per la prima volta conoscenza: « La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'Autorità giudiziaria e con le garanzie stabilite dalla legge ». Ma di contro a questa norma costituzionale, così precisa, ecco l'articolo 12 del Codice postale e delle telecomunicazioni: « Nessuno può prendere visione, ottenere copia di telegrammi o di altra corrispondenza ad eccezione del mittente, destinatario e loro eredi e legali rappresentanti. La pubblica autorità nei casi e nei modi previsti dalla legge ha facoltà di prendere visione, avere copia e procedere al sequestro della corrispondenza ». E poi, l'articolo 13: « Non si dà corso alla corrispondenza che possa costituire pericolo alla sicurezza dello Stato, recar danno alle persone ecc. ». Esiste inoltre un articolo delle « Istruzioni sul servizio dei telegrammi e marconigrammi », il 13°, che dice: « Il Governo ha facoltà di arrestare qualsiasi telegramma e marconigramma che possa costituire pericolo per la sicurezza dello Stato, recar danno alle persone e alle cose e che sia contrario alle leggi, all'ordine pubblico e al buon costume. Cadono in questa categoria i telegrammi manifestamente destinati ad ingannare un terzo e a eludere gli atti di legge, quelli che contengono parole ingiuriose e scurrili o frasi denigratrici o provocanti, tanto se rivolte al destinatario, quanto se riferite a terze persone ».

A parte la risibilità di questa casistica, questi testi sono in flagrante contraddizione con la norma costituzionale.

Ho detto che vi è un Codice postale delle telecomunicazioni. Il termine è solenne: Codice! Ma mettiamo in disparte ogni suggestione. Non si tratta qui di una di quelle grandi leggi fondamentali che regolano la convivenza dei cittadini nel quadro di uno Stato, come, ad esempio, il Codice penale ed il Codice civile; ma solo di norme interne, stabilite al di fuori dell'intervento del Parlamento e della autorità legislativa, forse in accordo ad analoghi uffici esteri, allo scopo di coordinare il funzionamento di questo delicatissimo apparato della vita moderna.

Parola abusiva, dunque, questa di Codice; e, nel caso, esclusivamente impiegata per creare una suggestione psicologica in coloro che dovrebbero subire queste illegalità.

Onorevole Sottosegretario, la Costituzione garantisce tre inviolabilità nei confronti dei cittadini: della libertà personale, del domicilio e della corrispondenza. Ora, mentre le due prime, quella personale e quella del domicilio (articoli 13 e 14), ammettono, per il testo stesso della Costituzione, in casi eccezionali e di urgente bisogno, una deroga (ma allora l'autorità di pubblica sicurezza deve, entro 24 ore, notificare alla Magistratura l'avvenuto), la inviolabilità della corrispondenza esclude nettamente ogni e qualsiasi eccezione. Se lei avrà la bontà o l'interesse di scorrere i volumi dei lavori preparatori della Commissione dei 75 e delle discussioni dell'Assemblea costituente in seduta plenaria, vedrà come appunto a lungo si è discusso su questo punto: se la inviolabilità della corrispondenza potesse essere subordinata anch'essa a quella limitazione, oppure se dovesse essere affermata indenne da ogni e qualunque restrizione. Questa è la tesi che ha prevalso. L'Assemblea costituente ha perfino votato un emendamento proposto dallo onorevole Condorelli — non sospetto di tendenze sovversive o rivoluzionarie, essendo uomo della estrema destra, monarchico e liberale — il quale voleva che, comunque, l'autorità giudiziaria potesse intervenire, in eccezione a questo principio, solo quando fosse pendente un procedimento penale. Poi avvenne questo caso strano — e se fosse presente l'onorevole Ruini, mi permetterei di fargliene sommessamente appunto — che la Commissione di coordinamento, quando dovette mettere assieme l'articolo 15 tenendo conto di tutte le votazioni dell'Assemblea, ritenne opportuno di lasciar cadere l'emendamento Condorelli, per quanto approvato all'unanimità.

Tuttavia, quando noi dobbiamo interpretare l'articolo 15 non possiamo dimenticare questa espressa manifestazione di volontà della Costituente. Tanto più, dunque, resta fermo il principio che la inviolabilità della corrispondenza è tassativa ed assoluta. Solo l'autorità giudiziaria può, nei modi previsti dalla legge, intervenire a sospenderla, sia per la corrispondenza epistolare, come per la telegrafica e telefonica. Infatti l'articolo 15 considera ogni forma di corrispondenza. E ci sarebbe qui da aprire un capitolo, grande ed amarissimo, sopra la segretezza della corrispondenza telefonica. Onorevole Sottosegretario, prepari pure attraverso i suoi uffici il materiale necessario, perchè faremo di ciò occasio-

ne e argomento di una grande battaglia in quest'Aula. È noto, infatti, a chiunque in Italia, che oggi il controllo telefonico è in auge. (*Cenni di diniego del Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni, onorevole Galati*). Inutilmente, onorevole Sottosegretario, ella scuote il capo! Anche il Ministro dell'interno, onorevole Scelba, mi sfidò una volta a visitare tutto il palazzo del Viminale per scoprirvi strumenti atti ad effettuare il controllo dei telefoni. Ma quanti fra di noi sanno, per conoscenza ed esperienza propria che il proprio apparecchio telefonico è controllato! La scienza è ormai talmente progredita che rende possibile di nascondere, a coloro che non vi sono direttamente impegnati, l'apparecchiatura necessaria a tale scopo. Ma non parliamo oggi di questo.

Per intanto è fuori dubbio che il controllo sulle comunicazioni telegrafiche voi lo esercitate, e lo esercitate in forza di norme interne della vostra amministrazione, le quali cozzano contro i principi costituzionali. Non so se il Codice postale e telegrafico sia nato in epoca posteriore alla promulgazione della Costituzione o se costituisca una di quelle eredità che voi vi guardate dal mutare o anche solo dallo sfiorare. Ma le « Istruzioni sul servizio dei telegrammi e marcogrammi » sono del 1948, cioè di un'epoca nella quale la Costituzione già vigeva. E voi, che la conoscevate, eravate tenuto a subordinarle alla Costituzione. Invece avete preferito riconfermare le norme del periodo fascista, e continuate tuttora ad esigerne l'applicazione e l'osservanza dai vostri funzionari.

Si tratta, in parole semplici, di una censura preventiva. E in qualunque Paese democratico, o anche solo liberale, basterebbe la definizione per sollevare l'indignazione, non dico dei parlamentari, ma dei cittadini tutti, e financo dei Ministri che dovrebbero sentirsene offesi nella loro dignità.

Voi applicate alla corrispondenza la censura preventiva. È vero che l'applicate al teatro e al cinema, ma quanto meno non vi è nella Costituzione alcun divieto esplicito a questo proposito.

Nella corrispondenza telegrafica è impossibile fare valere soggettivamente il principio del segreto, perchè il funzionario che sta allo sportello, necessariamente, deve venire a conoscenza del testo del dispaccio. E così tutti gli addetti alla tecnica della trasmissione. Ma, con tutto il ri-

spetto ad essi dovuto, questi impiegati dovrebbero in questa loro attività non essere per nulla diversi dall'apparecchio Morse sul quale battono il dispaccio; dovrebbero essere delle « cose », per essere poi uomini, pieni e completi, col godimento di tutti i loro diritti, quando, lasciato quel compito particolare, si dedicano ad altre attività. Essi devono comunque attenersi al segreto di ufficio più assoluto. L'articolo 12 dello stesso Codice postale lo sancisce dicendo: « Nessuno può prendere visione o tener copia di telegramma, salvo che.... » e qui si viene poi a parlare della pubblica autorità. Ma quale è questa pubblica autorità per l'articolo 12? Il Governo! Ciò mentre la Costituzione riconosce la facoltà d'intervenire solo all'autorità giudiziaria. Poi dice l'articolo 12: « Nei casi e nei modi previsti dalla legge ». Quale è dunque questa legge? Dovrebbe essere la Costituzione stessa, perchè manca qualunque altra legge che tratti di questa materia, e una legge che eventualmente dovesse venire promulgata non potrebbe comunque contraddire alla norma costituzionale. Ma oggi, nella Repubblica, in forza di disposizioni interne, e fuori di ogni legge, esiste la censura preventiva sulle comunicazioni telegrafiche: ed essa non è neanche esercitata da funzionari appositamente preparati o istruiti, ma è rimessa alla gran massa dei funzionari telegrafici, ciascuno dei quali è di per sé persona rispettabilissima, ma non indicata a rivestire il potere massimo che consiste nel sindacato sul pensiero, sulla coscienza, sulle credenze, sulla opinione dei cittadini. Non vorrei che voi mi offriste come rimedio di affidare questa funzione alla autorità di polizia. Vi chiedo anzi di dichiararci che riconoscete di essere oggi completamente fuori del piano della legalità della Repubblica e che vi proponete di sanare al più presto possibile questa situazione. Sono già passati quattro mesi da quando io richiamai la vostra attenzione sull'argomento, ed è tempo di rimediare al più presto possibile a questo gravissimo vizio della vostra amministrazione. Ma, si potrebbe obiettare, che non si tratta di un problema di estrema gravità, e potrei anche annuire, perchè forse non sono frequentissimi i casi nei quali l'amministrazione si avvale di questo enorme potere ad esse deferito. Ma la questione rappresenta un banco di prova della vostra legalità costituzionale. Non vorrei che a questo proposito si tirasse in ballo il pretesto di cui il Governo si avvale per giustificare in

molti altri campi la sua posizione anticostituzionale, e cioè la difesa dell'ordine pubblico. L'ordine pubblico non è in causa, e se vi è qualcosa da salvare è un diritto elementare del cittadino. Io vi offro dunque un banco di prova della vostra fedeltà costituzionale. Può essere che il Governo l'abbia inviato qui, onorevole Sottosegretario, come scelta avanzata a combattere una scaramuccia in difesa dalla sua anticostituzionalità programmatica. Voglio augurarmi di sbagliare.

Una ultima considerazione: io spero che non si invocino impegni internazionali che si opporrebbero, quanto meno per il Codice postale e delle telecomunicazioni, alla rapida modificazione che richiedo. Già altra volta ho avuto occasione di dire, che si può trattare con altri Paesi di tutto ciò che attiene alla vita della Nazione italiana, salvo che dei diritti democratici elementari dei cittadini. Su questi non è dato mercanteggiamento. E pertanto, se fosse per un accordo internazionale che queste disposizioni stanno nel nostro Regolamento postale e delle telecomunicazioni, io chiederei al Governo di denunciare tale accordo per restare fedele alla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galati, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni.

GALATI, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni. Il provvedimento invocato dall'onorevole Terracini è stato già studiato e predisposto, e attualmente si trova all'esame dei Ministeri di grazia e giustizia e del tesoro. Sono in grado anzi di dare lettura del provvedimento: « Modificazioni all'articolo 13 del codice postale e delle telecomunicazioni », che consta del seguente articolo unico: « L'articolo 13 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 15, è abrogato e sostituito dal seguente: « Non si dà corso a corrispondenza che contenga comunicazioni atte ad agevolare la consumazione di un reato, ovvero dirette ad occultare un reato, o che costituisca essa stessa reato, anche se punibile a querela, istanza o richiesta. Il capo dell'ufficio che rileva in una corrispondenza gli estremi di cui al precedente comma, ne delibera il fermo, trasmettendola immediatamente al procuratore della Repubblica o al pretore, i quali, se non riscontrano nella corrispondenza stessa gli estremi del reato, ne dispongono l'inoltro immediato. Detti provvedimenti de-

vono essere adottati nel termine di 48 ore dal ricevimento della corrispondenza ».

Per quanto riguarda le istruzioni sul servizio dei telegrammi o marconigrammi, posso assicurare l'onorevole interpellante che sono già in corso gli studi per le modifiche e revisioni necessarie, in conseguenza della citata modificazione all'articolo 13 del codice.

Ritengo perciò che l'onorevole Terracini possa dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini.

TERRACINI. Dichiaro che provo un inizio di soddisfazione, dato che finalmente i titolari del Dicastero hanno cominciato quanto meno ad accorgersi che il problema c'è, ed a quasi tre anni di distanza dalla promulgazione della Costituzione, con nostro compiacimento, dando segno di risveglio, si accingono a risolverlo.

Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della comunicazione del testo dell'articolo che verrà proposto, ma non credo sia adesso il caso di soffermarsi a farne discussione. Ne discuteremo il giorno, che auspico vicino, nel quale questo primo documento di traduzione in pratica dei principi costituzionali verrà offerto all'esame e alla decisione del Parlamento.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Proseguiamo con lo svolgimento dell'ultima interrogazione all'ordine del giorno, quella del senatore Rizzo Giambattista, al Ministro delle poste e telecomunicazioni: « per conoscere se, in relazione con l'annunciato disegno di legge sull'assunzione temporanea da parte dello Stato del contributo dovuto dai Comuni di tutta Italia per l'impianto del telefono, non ritenga di estendere tale beneficio al collegamento telefonico delle frazioni di almeno 800 abitanti distanti tre chilometri o più dal capoluogo, tenendo conto che in quasi tutte le regioni dell'Italia meridionale la popolazione si raccoglie in centri (Comuni e frazioni) demograficamente assai notevoli, tanto che la Sicilia, pure essendo la seconda Regione italiana per popolazione, ha soltanto circa 370 comuni con frazioni qualche volta superiori ai cinquemila abitanti » (1219).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galati, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni, per rispondere a questa interrogazione.

GALATI, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni. L'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, come è noto, ha in programma di procedere subito al ripristino degli impianti telefonici intercomunali distrutti dalla guerra, senza attendere la definizione della nota controversia con i concessionari. Ma, inoltre, è sua intenzione di predisporre i collegamenti fra tutti i Comuni previsti e per i quali si provvederà con un disegno di legge già presentato all'esame del Consiglio dei Ministri. Il problema del collegamento delle frazioni sarà affrontato dopo aver attuato il collegamento di tutti i Comuni ancora sprovvisti di telefono, e secondo il disegno di legge predetto sarà attuato entro il 1952. Intanto l'Amministrazione raccoglie gli elementi necessari allo scopo di avere una completa visione di tutti gli aspetti tecnici ed economici che il problema comporta, dato il rilevante numero delle frazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo Giambattista per dichiarare se è soddisfatto.

RIZZO GIAMBATTISTA. Nonostante l'assicurazione dell'onorevole Sottosegretario che si stanno raccogliendo gli elementi necessari per la risoluzione del problema, la quale però viene in sostanza rinviata a dopo il 1952, io non posso dichiararmi soddisfatto.

Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 783, aveva una chiarissima ispirazione meridionalistica, perchè lo Stato assumeva, in favore dei Comuni dell'Italia meridionale e delle isole, l'onere di metà delle spese per i collegamenti telefonici previsto dall'articolo 239 del Codice postale e delle telecomunicazioni. Nella stessa motivazione del provvedimento legislativo tale carattere veniva esplicitamente ribadito, poichè il provvedimento veniva giustificato dall'opportunità, nel quadro delle particolari provvidenze economiche per l'Italia meridionale, di agevolare lo sviluppo delle telecomunicazioni fra i Comuni compresi nel territorio dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna.

Tale indirizzo di favore per l'Italia meridionale, dettato da ragioni ben evidenti e sulle quali perciò non mi soffermo, venne mantenuto anche in un successivo provvedimento legislativo, cioè nella recente legge del 23 febbraio 1950, n. 111, la quale peraltro allargò il campo territoriale di applicazione di queste provvidenze. Infatti

ti il Mezzogiorno è... come un organetto che si allarga o si restringe secondo i vari provvedimenti legislativi; ed in questo caso si ritenne (né io voglio criticare l'allargamento) che nell'Italia meridionale dovessero essere comprese anche le due provincie di Latina e di Frosinone e l'isola d'Elba. Inoltre venne allungato il termine per eseguire gli impianti e quello per chiedere il beneficio di legge.

Se nel merito la legge 23 febbraio 1950, n. 111, è, a mio avviso, da approvarsi, non si spiega però come per essa si sia seguito quell'iter legislativo quando ancora il precedente decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 1947 non era stato ratificato, mentre, come è avvenuto in tantissimi casi (e ben lo sanno i membri della Commissione di ratifica dei decreti legislativi, di cui anche io faccio parte) le modificazioni si sarebbero dovute introdurre dalla competente Commissione in sede di ratifica del decreto legislativo 30 giugno 1947, n. 783.

Ad ogni modo, è da rilevare che a tale legge del 23 febbraio scorso è seguita, il 31 maggio successivo, la proposta di altra legge (già votata dalla 7^a Commissione del Senato) la quale è in perfetto contrasto col presupposto da cui in precedenza aveva preso le mosse la stessa pubblica Amministrazione, poichè nega quell'indirizzo meridionalistico che era chiarissimo nei due precedenti provvedimenti legislativi. Infatti, con il nuovo disegno di legge viene autorizzata una spesa di 950 milioni, a carico del bilancio dello Stato per estendere i collegamenti telefonici a tutti i Comuni d'Italia sprovvisti di telefono. Non critico certamente che lo Stato intervenga per fare sì che tutti i Comuni abbiano il telefono; ma voglio far osservare che nello stesso momento in cui veniva disposta questa estensione territoriale del beneficio, veniva attuata un'ingiustizia a carico del Mezzogiorno date le differenti forme di insediamento umano nel Mezzogiorno rispetto alle altre regioni italiane.

Basta leggere alcuni dati recentissimi (che desumo da un bollettino Svimez) per accertare l'enorme divario delle forme dei raggruppamenti umani nel nord-centro e nel sud d'Italia. Nel nord-centro abbiamo ogni 100 chilometri quadrati di superficie 12 centri e nel sud soltanto 4 centri; la distanza media tra un centro e l'altro, che è di chilometri 2,9 nel nord-centro, è nel sud di chilometri 4,9; la popolazione media di ciascun centro, che nel nord-centro è di 842, nel sud è di 2.588; e

così per la percentuale di popolazione sparsa rispetto alla accentrata, che nel nord-centro è del 48,3 per cento mentre nel sud è di 17,2 per cento.

Se poi ci volgiamo specificamente a confrontare alcune regioni del nord e del sud, il divario può apparire anche più notevole. Confrontiamo infatti, ad esempio, con la Sicilia una regione come il Piemonte che pure ha circa 900 mila abitanti in meno. Orbene il numero dei Comuni nel Piemonte è di circa 1.160 ed il numero dei centri abitati è di 3.866, mentre in Sicilia il numero dei comuni è di 370 all'incirca (per fornire dati precisi bisognerebbe tener conto dei Comuni che si sono ricostituiti) ed i centri abitati soltanto 790.

In conclusione, basta il semplice confronto di tali cifre per dimostrare che quei minori centri umani, che per ragioni storiche, economiche e sociali nel nord sono eretti in Comuni (per cui verranno ad avvantaggiarsi della legge in corso di esame e che è stata già approvata dalla Commissione competente del Senato), nel sud sono invece assai spesso soltanto frazioni. In qualche regione dell'Italia meridionale le frazioni spesse volte raggiungono parecchie migliaia di abitanti e sono distanti persino 10-15-20 chilometri dal capoluogo, e non si comprende perchè mai non si debba provvedere al loro collegamento telefonico a preferenza di Comuni piccolissimi di altre regioni italiane.

Ritengo, quindi, che un criterio di giustizia obiettiva, di equa distribuzione di benefici a tutte le regioni del nostro Paese, di coerenza con gli stessi presupposti da cui è stato mosso il Governo quando adottò il decreto legislativo presidenziale del 1947, consigli e imponga, non di fare studi più o meno necessari, ma di risolvere immediatamente il problema del telefono per le frazioni più notevoli dell'Italia meridionale, le quali debbono essere considerate, agli effetti del collegamento telefonico, almeno alla pari di quei Comuni, anche minimi, cui il recente provvedimento legislativo ha voluto estendere la possibilità di avere un così necessario mezzo di collegamento a distanza. (*Approvazioni*).

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura di una interrogazione pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sa-

pere se il Governo ha avuto notizia di ammirevoli, spontanee, anche recenti, iniziative di popolazioni di piccole comunità rurali del Paese per l'esecuzione di opere pubbliche e perfino di costruzioni importanti come quella recente segnalata dalla stampa, di una centrale elettrica nella frazione « Capanne » del Comune di Verghereto sull'Appennino Romagnolo: e se abbia avvisato l'opportunità di un pubblico riconoscimento di quest'ultima e di altre consimili dimostrazioni di civismo e di tanto eloquenti e auspicabili indici della volontà di liberazione degli italiani dai vincoli del paternalismo e di superamento delle innumerevoli difficoltà e da tante assurde formalità opposte a tutte le iniziative di enti locali e di privati (1283).

CONTI.

PRESIDENTE. Martedì prossimo 4 luglio seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

FABRI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio.* — Per sapere, di fronte alle contraddittorie affermazioni di alcuni Ministri quale è effettivamente la portata della scoperta del petrolio a Cortemaggiore, e nello stesso tempo quali provvedimenti il Governo intende adottare per impedire alla speculazione privata anche straniera di impossessarsi di questi importanti giacimenti petroliferi (123).

Bo. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere se non creda di poter confermare i lusinghieri risultati delle ricerche di combustibili liquidi e gassosi nel sottosuolo della pianura Padana e per sapere se, di fronte al pericolo che taluno tragga occasione dalle scoperte, testè fatte, per soddisfare interessi esclusivamente privati e per conquistare posizioni di privilegio (pur invocando in apparenza il vantaggio pubblico), non ritenga opportuno assicurare il Parlamento e il Paese che la condotta del Governo e la sua politica legislativa saranno ispirate soltanto alla difesa degli in-

teressi della collettività e al fine di incoraggiare il massimo sviluppo della produzione (126).

GORTANI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Intorno alle ricerche e prospettive petrolifere e metanifere in Italia (134).

BENEDETTI Tullio. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Sulle direttive del Governo per il controllo delle licenze di importazione e di trattamento dei prodotti petroliferi ed in particolare sulle disposizioni prese per evitare la formazione di monopoli di produzione e di vendita, nonchè speculazioni sull'accaparramento dei controlli delle Società petrolifere (141).

BRASCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere il pensiero, il programma e la politica del Governo in ordine alle ricerche petrolifere e alla coltivazione dei giacimenti di idrocarburi (193).

PARRI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Perchè voglia esporre al Parlamento le direttive che il Governo intende seguire per la ricerca e lo sfruttamento delle ricerche metanifere e petrolifere nazionali, e voglia comunicare quando sarà presentato il progetto per la nuova legge mineraria il cui ritardo non può essere più a lungo protratto (215).

ALLE ORE 16,30.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1062) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

4. Deputati GIORDANI e MIGLIORI — Modifica dell'articolo 186 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, relativo all'ordinamento dello stato civile (984) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modifiche alla legge 7 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e dei tabacchi (878) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

7. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

8. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

9. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 11 e 5).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti